



**VII  
ASSEMBLEA  
ECCLESIALE  
DIOCESANA**



***Una chiesa sinodale:***

**COME?**



**Cristina Simonelli – Teologa**

### **“Il Concilio di Gerusalemme” (At 15, 1-35): esperienza di discernimento ecclesiale**

La prima parola che ci convoca questa sera senza dubbio è ospitalità: certamente la vostra nei miei, nei nostri confronti. Voi che ci avete invitato e ci ospitate, non c'è dubbio. Insieme tuttavia siamo a più alto titolo ospiti della Parola, che ci convoca, ci accoglie e entra in dialogo con la nostra esperienza, muovendola e trasformandola.

Abbiamo ascoltato una pagina degli Atti degli Apostoli, siamo stati in certo senso ospiti dell'evento che viene tratteggiato. Tante volte abbiamo sentito dire che l'autore, che si presenta come lo stesso del Vangelo secondo Luca, ha una maniera di scrivere che cerca di smussare gli angoli e i conflitti, per far emergere attraverso il racconto in parte quello che è successo, ma soprattutto quello che si dovrebbe fare, un programma ecclesiale.

Così succede anche in questo racconto che occupa il capitolo 15 quasi per intero. I commentatori non hanno mancato di rilevare che ci sono alcune difficoltà, alcune incongruenze nella narrazione, che aumentano se la paragoniamo a quello che racconta in prima persona Paolo nella lettera ai Galati 2, 1-10 e 11-14, in cui il protagonista, scrivendo in prima persona, distingue due puntate: una sua visita a Gerusalemme a colloquio con la assemblea e in particolare con Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne e un successivo “incidente di Antiochia” fra lui e Cefa, ossia Pietro. Se però consideriamo il nostro capitolo 15 come un progetto più che una semplice cronaca – anche se ha diverse cose interessanti da dire anche dal punto di vista storico - la questione risulta più chiara.

La ripercorriamo dunque in questo senso:

1. Il punto del contendere: un conflitto alle origini
2. Paolo e Barnaba “dissentivano e discutevano animatamente”
3. Si decide una riunione, senza tralasciare il resto: grande gioia/grandi cose”
4. L'assemblea, il “sinodo”, svolgimento

## 5. Conclusione con lettera

Se riprendiamo le questioni principali, dobbiamo in primo luogo dire (1) che non si trattava di piccola cosa: diventare cristiani chiede(va) di passare attraverso l'ebraismo, con circoncisione, disciplina di purità, e in generale osservanza? E se poi consideriamo almeno due gruppi di seguaci, quelli di nascita e osservanza giudaica e quelli provenienti, in vari modi e misure, dal paganesimo, quanta differenza può portare la nuova *ecclesia*, la nuova convocazione dei credenti? In questo senso il testo presenta dei dati storici importanti – non iniziamo come un blocco unico, ma come una comunione di differenze – e anche degli importanti suggerimenti per la nostra vita di oggi. E si presenta in forma **inizialmente aggressiva**: alcuni venuti dalla Giudea... dicevano

Il secondo aspetto (2), della massima importanza, riguarda la reazione della comunità di Antiochia che aveva iniziato una cosa inedita, appunto una evangelizzazione che non imponeva il passaggio attraverso l'ebraismo. Questo gruppo di innovatori è rappresentato da Paolo e Barnaba e “molti altri” e – perché no? – altre. La cosa importantissima è che **dissentivano e discutevano**: se, si fa per dire per assurdo, si fossero adattati, avessero detto, ok non si può... sarebbe stata la fine di questa storia! Invece no! Hanno discusso, hanno mostrato le loro ragioni. Troppe volte noi non lo facciamo, anzi a volte si ha l'impressione di un'autocensura preventiva, addirittura: se questa cosa non piacerà.. non la dico,.. Magari non .. la penso neppure!

Si decide allora una riunione, sinodo in greco, concilio in latino e con questo secondo termine è *passata* anche per noi. Si riuniscono: la chiesa – tutti – con i diversi ruoli, che sono non sopra di essa ma al suo interno, qui indicati come apostoli e anziani. E inizia la descrizione – ma come dicevamo, è il progetto ideale per questa e simili riunioni – dell'incontro:

- a) Inizia con una **visione larga**, non subito con il “problema”, ma con le risorse: grandi prodigi. Chi ha osato, ha anche raccolto frutto, che è dello Spirito
- b) Si presenta nuovamente la questione in **termini polemici**: si alzarono alcuni...”non possumus”. Forse siamo troppo abituati a pensare che tutto quanto riguarda i “farisei” vada interpretato in termini negativi. Sono in questo caso i **custodi della tradizione**, benpensanti che ritengono non autorizzata né autorizzabile la nuova iniziativa.
- c) Sorse una **grande discussione**: e ricordiamo, qs è un testo irenico! Tuttavia segnala che c'è discussione, non si nasconde il conflitto. Ma si indicano metodi di “uscita”:
- d) Pietro (che in questo passo ha una funzione estremamente positiva, non come in Galati 2 e che risulta “addeito ai pagani”, mentre nell'epistola paolina risulta responsabile della missione presso i Giudei) prende la parola e racconta una **esperienza**. In casa di Cornelio, pagano, lo Spirito li ha preceduti! Di fronte a questa narrazione e non di fronte a una parola di autorità (in questo momento l'autorità è di Giacomo, il fratello di Gesù, non di uno dei dodici) cambia il clima della riunione:

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: "Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro".

- e) Tutta l'**assemblea tacque e stettero ad ascoltare** Paolo e Barnaba. Prima non c'era lo spazio effettivo per l'ascolto, ma un vociare di posizioni. Adesso si è creato e i due ripetono
- f) Solo a questo punto parla Giacomo (che chiama Pietro, “Simone”, con il suo primo nome ebreo) e solo a questo punto torna a leggere la Scrittura, alla luce di quanto di nuovo li ha

raggiunti. E conclude con alcune indicazioni, che verranno poi inserite nel messaggio collettivo

- g) La comunità tutta, con i suoi ruoli, manda alcune persone, messaggio vivente. E scrive anche un messaggio, la cosiddetta **Lettera apostolica**... è impressionante leggerla oggi, perché...di animali soffocati nel sangue, ad esempio, in media, non ci interessa nulla, se non nei contesti in cui serva ancora oggi essere insieme con chi mangia *kasher* o *halal*, cioè segue quelle regole di purità. Vuol dire che dovremmo tornare a leggere questa lettera e eseguirne a punto le indicazioni? No. Piuttosto questo ci fa capire che quella decisione, come altre prese nella storia e quelle che possiamo/dobbiamo prendere noi, non sono decisioni eterne, ma sono legate al contesto e al momento storico.

Letta oggi in maniera disincantata, dunque, la decisione presa può apparire minimalista, ma rappresenta il risultato non scontato di un ascolto reciproco e di una mediazione: **la crisi della comunità è diventata luogo di interpretazione del Vangelo, esperienza spirituale**. In questa larga ospitalità reciproca dunque si apre lo spazio per il nostro dissentire e accogliere, per la nostra benedizione reciproca, per un cammino sinodale effettivo ed efficace.